

Dopo le elezioni La direzione dem: guida collegiale, Martina reggente. Salvini bocchia le larghe intese

Segnale del Pd al Quirinale

«Noi all'opposizione, ma garantiamo a Mattarella il nostro apporto»

Il passaggio in direzione. Renzi assente, approvata la relazione di Maurizio Martina. Il Pd ribadisce che starà all'opposizione ma è «pronto a garantire l'apporto istituzionale».

servizi da pagina 2 a pagina 9

Via libera al documento con 7 astenuti: siamo all'opposizione
«Garantito l'apporto a Mattarella nell'interesse generale»

Martina ricompatta il Pd (per ora)



So che possiamo farcela. Come diceva Churchill: "Il successo non è mai definitivo, la sconfitta non è mai fatale; è il coraggio di continuare che conta"

Maurizio Martina

ROMA Con una direzione celebrata in assenza dell'ormai ex segretario, il Pd prova a voltare pagina dopo la bruciante sconfitta del 4 marzo. «Preso atto dei risultati elettorali rassegnato le mie dimissioni — è scritto nella missiva di arrivederci, firmata da Renzi e letta dal presidente Orfini —. Ti prego di convocare l'Assemblea, in quella sede spiegherò le ragioni delle dimissioni».

Un mese di tempo per far sedimentare i detriti e ripartire dal documento unitario votato anche dalla minoranza, con 7 astenuti tra cui Emiliano. «Un capolavoro» esultano orlandiani, gentiliani, franceschiniani, cuperliani, sollevati perché «Renzi va a casa e Martina accetta un organismo collegiale». A metà aprile i mille delegati dell'assemblea, in maggioranza renziani, decideranno come e quando eleggere il segretario. Ma il dato politico è che il congresso è rimandato, il Pd archivia le primarie e conferma la linea di opposizione. «Cari Di Maio e Salvini, non avete più alibi — scandisce Martina —. Prendetevi le vostre responsabilità». Ma nel documento finale il Pd apre a un governo istituzionale e «garantisce al presidente della Repubblica il proprio apporto nell'interesse generale».

In prima fila siede Paolo Gentiloni, descritto come un leader che invita al «volemose

bene». Il reggente cita Churchill e sprona a trasformare la sconfitta in «riscossa». Veltroni non c'è, Zingaretti ricambia gli elogi di Martina: «Bene. Unità, confronto e innovazione». E così il tentato blitz di Orfini e Martina, che speravano di chiudere senza dibattito, viene respinto dalle minoranze di Orlando e Cuperlo, decimate quanto determinate a «non consegnare il reggente a Renzi». Il Guardasigilli si dice disposto a sciogliere la sua area «per fare un passo avanti insieme», ma chiede a Martina «alcune garanzie». La prima (che non otterrà) è azzerare tutte le cariche dell'era renziana, a partire dalla segreteria. «Serve un collettivo inclusivo e plurale», sintetizza Cesare Damiano. La seconda è sanare il «vulnus profondo» delle liste chiamando coloro che non sono stati candidati «senza sapere perché». Dal braccio destro di Orlando, Andrea Martella, al socialista Marco Di Lello.

Nessun processo al condottiero disarcionato, niente *damnatio memoriae*. Ma Orlando stoppa la tentazione di una veloce rivincita: «Io non penso che mentre qualcuno si carica il peso di una lunga transizione, qualcuno si defila e spara sul quartier generale secondo una strategia di Mao Zedong». Alla fine Martina è contento perché ha mediato e disinnescato lo scon-

tro e Gentiloni sponde ottimismo: «Il Pd saprà risollevarsi con umiltà e coesione». Con o senza Renzi? Il premier gli rende l'onore delle armi: «Le dimissioni esempio di stile e coerenza politica».

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La parola

ASSEMBLEA

L'assemblea nazionale del Pd è il massimo organismo del partito tra un congresso e l'altro e ne indica gli indirizzi sulla politica e l'organizzazione. Nella lettera di dimissioni da segretario, Renzi ha chiesto di convocare l'assemblea: ieri la direzione del Pd ha deciso di farlo a metà aprile e che in quell'occasione i mille delegati dell'organismo decideranno come e quando eleggere il nuovo segretario.



Le tappe

● Alle Politiche dello scorso 4 marzo, il Pd ha incassato il 18,7%. Un crollo di consensi, rispetto alle Europee del 2014, quando, sempre sotto la guida di Matteo Renzi, i dem toccarono il loro record storico, il 40,8%

● Il giorno dopo il voto, il segretario del Pd ha annunciato che avrebbe lasciato l'incarico congelando però le dimissioni fino all'insediamento delle Camere

● Questa linea ha però innescato forti polemiche all'interno del partito e Renzi ha dovuto cambiare strategia, accelerando l'uscita con «dimissioni immediate e irrevocabili»

● Nella lettera di dimissioni e nell'intervista rilasciata ieri al *Corriere*, Renzi ha ribadito che il Pd dovrà stare all'opposizione, senza fare accordi con il M5S per formare un governo

● Ieri a Roma il partito si è riunito per la direzione nazionale, che ha consegnato i dem alla gestione del vicesegretario Maurizio Martina

● Renzi non ha partecipato ai lavori della direzione e probabilmente farà altrettanto in occasione dell'assemblea nazionale del partito, che si riunirà ad aprile